

Caorle, respinta una bambina di 13 anni
«Non abbiamo le necessarie attrezzature»

«È handicappata? Spiacente, in hotel non c'è posto per lei»

Respinta dall'albergo perchè handicappata. Questa volta è toccato ad una vicentina tredicenne, Elisa, che voleva trascorrere una vacanza a Caorle coi genitori. All'hotel c'era una stanza libera, ma quando Elisa ed i suoi hanno deciso di prenderla si sono sentiti rispondere: «Troppo tardi, l'ha appena prenotata un'altra famiglia». Il giorno dopo hanno telefonato all'albergo, senza dire chi fossero: la stanza era di nuovo libera.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. La settimana di ferie ferragostane, a questo punto, la passeranno a casa, a Lugo, sui colli attorno a Thiene. Qualche gita in montagna, e a casa la sera. Preferiscono non rischiare una seconda umiliazione, altri giorni a masticar fiele. «Non mi era mai successa una cosa del genere», spiega Valentino Andrighetto, «operai in una cartiera, «non voglio scandali ma è bene che si sappia». Gli è capitata una classica vergogna delle ferie italiane: respinto da un albergo perchè la figlia è handicappata. La ragazza si chiama Elisa, ha 13 anni, un visino simpatico, gli occhi allegri; è costretta in carrozzina fin dalla nascita. Un po' tardi, quest'anno, la famiglia Andrighetto decide di passare una settimana al mare, subito dopo ferragosto. «Un mio amico era appena stato a Caorle, all'hotel «All'Orologio», me lo aveva raccomandato». Così, lunedì scorso, papà Valentino si prende un giorno di ferie e parte coi suoi verso la cittadina veneziana. Vuole vedere il posto di persona, se è il caso prenotare. Arriva all'hotel, «All'Orologio». In via del Quadrante, entra: «C'è una stanza per tre persone dal 16 al 21?». «No», gli rispondono, «ma ce n'è una libera dal 13 al 20». Il periodo non

coincideva. Allora ho deciso di chiedere ad altri alberghi attorno. Erano tutti pieni. Rassegnato, sono tornato all'Orologio». Questa volta, con lui ci sono anche la moglie ed Elisa. «Spiego che abbiamo deciso di prendere lo stesso quella stanza. E loro: «Spiacenti, mentre eravate fuori ha telefonato una famiglia di Belluno e l'ha prenotata. Hanno fatto anche un vaglia telegrafico».

Tornano a Lugo. Rimuginano, qualcosa non li convince. Romina, sorella maggiore di Elisa, telefona all'hotel fingendosi una qualsiasi potenziale cliente: «Ho chiesto se c'era una stanza libera dal 13 al 20 agosto. Una signora mi ha risposto di sì. Allora ho chiesto spiegazioni: ma come, proprio ieri dicevate che era prenotata. La signora ha esclamato: «Ah, siete quelli della ragazzina handicappata!». Poi si è messa a spiegare che loro non possono ospitare Elisa, non sono attrezzati, la sala da pranzo è troppo affollata per una carrozzina, l'ascensore è troppo stretto e per accedervi bisogna salire qualche gradino». «Ce l'avessero detto lunedì...», sbotta la mamma, Rosanna Turra: «Se la aiutiamo Elisa può sedersi su una sedia normale, usare un bagno normale, perfino salire le scale. Anche l'anno scorso, ad Asiago, eravamo in un hotel».

A Caorle Michela Mariconda, titolare dell'albergo, conferma di non essere attrezzata per ospitare disabili: «Abbiamo un parente che vive in carrozzella, l'avevamo anche ospitato ma non è più tornato proprio per la difficoltà di movimento dentro l'albergo». Però nega di avere rifiutato la stanza per questo: tutto un complicato equivoco di prenotazioni date e poi saltate, sostiene. Alla famiglia Andrighetto non ha ancora telefonato nessuno, da Caorle, per chiedere scusa. Il sindaco Luigino Moro è «perplesso, stupito, amareggiato». Convincerà le parti, indagherà, considererà la vicenda «stranissima». «Qui da noi non sono mai successi casi del genere. C'è una forte sensibilità per gli handicappati. Quest'anno abbiamo perfino sistemato in spiaggia servizi igienici per disabili, con passerelle per agevolare l'accesso, ed abbiamo stanziato mezzo miliardo per abbattere le barriere architettoniche».

Villa Littero, rissa nel «ghetto» Un ferito grave e cinque arresti

Un extracomunitario di origine ghanese è stato gravemente ferito l'altra sera nel «ghetto» di Villa Littero, la baraccopoli in cui vivono ammassati oltre duemila lavoratori extracomunitari, nel corso di una rissa scoppiata con alcuni cittadini del Bourghina Fasso, cinque dei quali sono stati arrestati dai carabinieri. Il ferito è un giovane di 24 anni; ora si trova in ospedale ed è in prognosi riservata. Sono due le versioni circolanti sui motivi che hanno scatenato la rissa: la prima parla di uno scontro tra diverse etnie, la seconda invece riferisce di un «conflitto di interessi» circa lo spaccio di droga che alcuni ospiti del campo praticerebbero all'interno del «ghetto».



Una madre rom con i suoi due figli mentre chiede l'elemosina

Vincenzo Serra

Crociata anti-zingari in Riviera Il sindaco di Recco: «Segnalateli alla polizia»

Aria di crociata anti-zingari nella riviera di Levante: il sindaco di Rapallo fa sgomberare dodici famiglie di nomadi e il sindaco di Recco, preoccupato per i furti, invita i cittadini e i villeggianti a segnalare ai carabinieri e ai vigili urbani la presenza di nomadi in città.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIEZZI

GENOVA. Sale la temperatura dell'estate turistica e cresce, in Riviera, l'insolenza nei confronti dei nomadi. Si erano avuti i primi segnali nei giorni scorsi - quando il sindaco di Recco aveva invitato residenti e villeggianti a segnalare ai vigili urbani la presenza degli zingari a titolo di prevenzione antifurto - e ieri c'è stato il botto, sotto forma di fulminea evacuazione da Rapallo di dodici famiglie di nomadi che si erano accampate in un piazzale in località Savagna. Ad adottare senza esitazione la tecnica del pugno di ferro è stato il sindaco Gian Nicola Amoretto, indipendente alla guida di una giunta di centro destra. «Ormai - afferma Amoretto - i comportamenti degli zingari sono diventati intollerabili, molestano la gente per la strada e nei negozi. Ho potuto verificarlo personalmente e mi sono arrivate

centinaia di lamentele e di sollecitazioni ad allontanarli. Del resto qui non abbiamo aree attrezzate da mettere a loro disposizione, e non prevediamo di allestirne nessuna: Rapallo è un paese a vocazione turistica e non possiamo permetterci deprezzamenti o danni all'immagine. Basta pensare che dove vengono realizzate queste aree attrezzate, in pochissimo tempo il mercato immobiliare crolla». Il sindaco conclude con una battuta durissima: «Lasciamo questo tipo di iniziative ai sindaci progressisti». Piena consonanza, insomma, con i toni con cui a Rapallo il consigliere comunale di An-Msi Vincenzo Gubitosi ha sollevato per primo la polemica anti-zingari, accusati di «lagnare, assediare turisti e commercianti». Gubitosi, tra l'altro, aveva chiesto al sindaco di applicare severamente le norme, e special-

mente la legge sui minori che prevede, nel caso di palese sfruttamento dei piccoli nomadi, la loro immediata sottrazione alle famiglie.

Quanto al caso di Recco, il sindaco Giovanni Rainero - eletto quattro anni fa nelle file della Dc, oggi schierato con il Ppi - ha chiamato i cittadini e i villeggianti ad una sorta di «autodifesa». «Segnalino - ha raccomandato - la presenza di nomadi alla polizia municipale e ai carabinieri. Il numero dei furti negli appartamenti non è mai stato così alto e gli autori sono quasi sempre zingari in trasferta dagli accampamenti genovesi. Le mie non sono affermazioni gratuite, ma comprovate dalle indagini delle forze dell'ordine: sono ormai diverse decine i minorenni fermati per furti o trovati in possesso di arnesi da scasso per porte e portoni». «Lungi da me ogni intento razzista - si affretta a puntualizzare il primo cittadino di Recco - la mia è una semplice presa d'atto: la maggior parte degli zingari che ogni mattina arrivano nel Golfo Paradiso hanno come obiettivo quello di rubare nelle case o nei negozi, e la mia affermazione è suffragata dai dati reali. Con ciò non voglio escludere che ci siano zingari che guadagnano da vivere in maniera onesta, ma evidentemente non è il caso dei nomadi che frequentano questa zona. Quindi nessuna cro-

ciata, nessuna chiamata a lle armi per la cacciata degli zingari, nessun appello delatorio, ma è bene che la gente stia all'erta: ci penseranno i carabinieri ad effettuare i controlli e fronteggiare gli eventuali comportamenti illegali».

Naturalmente i sindaci di Recco e di Rapallo sanno benissimo di non parlare al deserto, e di stimolare, non solo tra i concittadini direttamente interessati, largo consenso. L'escalation dei furti in Riviera è una realtà, altrettanto alto numero di fermi di nomadi minorenni con le mani nel sacco. «Quella dei nomadi - ammette lo stesso direttore del centro di accoglienza della Caritas Germano Garaito - è certamente una presenza problematica. Ma che un'autorità pubblica assuma iniziative del genere serve solo ad avallare lo stereotipo secondo cui lo zingaro è automaticamente un pericolo. Così si alimenta la diffidenza e si allontana ogni possibile forma di integrazione. Il che, in fondo, è quello che sta accadendo anche per il problema degli extracomunitari: gli immigrati «regolari» in provincia di Genova sono circa 17 mila, e almeno 15 mila hanno lavori regolari nell'edilizia, nella ristorazione, nelle case. Eppure l'immagine degli immigrati rimane quella del «vu cumprà», dell'irregolare, dello straniero che comunque suscita diffidenza».

Sassari, quindicenne bastonato: «È un ladro»

Sconcertante episodio ai danni di un ragazzo di quindici anni sequestrato e bastonato a sangue perché ritenuto l'autore di un furto ad un pensionato. Nel corso delle indagini i carabinieri hanno individuato il responsabile della vicenda che è stato denunciato a piede libero all'autorità giudiziaria. Il geometra Davide Minutti, 24 anni, di Olbia (Sassari) ora dovrà rispondere davanti al magistrato di sequestro di persona e di lesioni personali volontarie aggravate. La vicenda è avvenuta a Tetti, un piccolo centro della Gallura ad una novantina di chilometri da Sassari. Secondo la ricostruzione effettuata dagli investigatori, Davide Minutti, saputo che il nonno era rimasto vittima di un furto di lieve entità, si è messo alla ricerca del ladro, individuandolo nel quindicenne G. C. Rintracciato il ragazzo in strada, il geometra lo avrebbe costretto a salire su un'auto conducendolo quindi in una località isolata alla periferia dell'abitato. Qui G.C. sarebbe stato picchiato con un bastone e quindi abbandonato sul selciato.

Milano, la madre gli aveva affidato la bambina. I due piccoli sono salvi

La sorellina cade giù dal balcone Lui a 10 anni vola per acchiapparla

CARLA CHELO

MILANO. I poliziotti guardavano quel ragazzo di 10 anni che zoppicava e continuavano a chiedere increduli: «Ma davvero ti sei buttato di sotto per salvare la tua sorellina?». E lui, che non capiva quell'insistenza: «Sì, e mi sa che adesso le prendo anche dalla mamma».

Neppure ieri Damiano si è reso conto di avere avuto un bel coraggio a fare un volo di 5 metri per salvare Juliette, 3 anni, ricoverata in ospedale con la testa rotta, ma fuori pericolo. Lui, se l'è cavata con molto meno, qualche sbucciatura e una ginocchio gonfio.

Giocavano insieme, nel balconcino di casa, con i bambini del cortile. O meglio ammazzavano il tempo bersagliando di sputi chi passava a tiro. A lui bastava sporgersi dal balcone, la sorellina, troppo piccola, era andata a prendersi

una sedia in cucina, l'aveva trascinato fino al balcone, l'aveva accostata alla balaustra e ci era salita sopra.

Siccome la piccola aveva fame le aveva dato un tozzo di pane in mano e perciò non poteva tenersi bene. L'ha vista affacciarsi e poi improvvisamente scivolare giù gridando. Ha allungato un braccio, ma non ce l'ha fatta. In un secondo era già a terra sul pavimento del cortile, con la testa rotta. E piangeva, piangeva a più non posso.

Dentro casa Miriam, 13 anni, la sorella maggiore cui la mamma aveva affidato la piccola, lottava con la serratura difettosa per uscire in balcone e capire quello che succedeva. Gradava Miriam, gridava Juliette, gridavano i vicini e gli altri bambini del cortile. Damiano non ha avuto tempo per pensare, ha

scavalcato la balaustra e si è buttato di sotto.

È successo mercoledì pomeriggio in un palazzo di via Mincio 98 a Sesto San Giovanni, l'ex cintura operaia di Milano, ora semplicemente periferia. La madre dei bambini, Caterina, 32 anni, era andata al lavoro e aveva chiesto ai grandicelli di dare un'occhiata alla piccola.

L'hanno delusa solo a metà: il primo a soccorrere Juliette è stato Damiano, e Miriam non si è buttata anche lei di sotto, solo perché tenuta dalla serratura e dai vicini.

Quando è arrivata la volante della polizia, Juliette era in braccio al fratello, che zoppicava ma aveva solo due preoccupazioni: salvare la sorella ed evitare le botte. Può essere soddisfatto: Juliette è fuori pericolo e con i guai che ha per la testa c'è da giurare che mamma Caterina si scorderà di rimproverare i figli per la cattiva sorveglianza.

Di solito, in inverno, quando va a lavorare, c'è chi l'aiuta. Ma non in questi giorni, non la settimana di ferragosto. E così mercoledì, prima di uscire, ha detto ai più grandi di badare alla piccola. La sua vera paura adesso è che qualcuno possa punirla per questo, per la mancata custodia dei piccoli. Il fascicolo del caso è stato infatti trasmesso al tribunale di Monza. Toccherà al magistrato di turno, Rita Caccamo, stabilire se c'è stato un reato; per il momento non è stato emesso nessun provvedimento.

Trentadue anni, vedova, due figli ormai grandicelli, Caterina aveva allacciato una relazione con un altro uomo dal quale ha avuto la piccola Juliette. Al commissariato di San Giovanni cercano le parole adatte per spiegare che anche questo secondo marito non si vede troppo spesso e che, insomma, il peso dei bambini è soprattutto sulle spalle.

ANTONELLA FIORI

MILANO. Un'agonia lunghissima e terribile, un gioco sado-maso che potrebbe essere andato avanti per ore prima di concludersi con la morte. La fine per Guido Re, 46 anni, di origine milanese, è arrivata mentre era legato a un'imbragatura sofisticatissima, nel salotto della sua casa, a Veniano, un paesino in provincia di Como. Truccato da donna, indossava una minigonna nera, biancheria intima femminile e una parrucca. I carabinieri di Cantù lo hanno trovato ieri pomeriggio verso le 17.30, dopo che i vicini e i familiari dell'uomo, preoccupati per il suo lungo silenzio, avevano dato l'allarme. La scena che si è presentata davanti ai loro occhi era degna di un film dell'orrore. Guido Re era in piedi davanti al televisore ancora acceso, imbragato ad una rete costruita da lui stesso, si presume, che andava dal

le unghie della mano al mento, dalla quale uscivano due lembi che servivano per tirare una corda intorno al collo. La rete non si poteva allentare perché dietro le spalle era stato legato un palo che andava dalle caviglie lungo tutta la schiena dell'uomo. Il film trovato nel videoregistratore ancora in funzione era un porno e molte altre cassette di questo genere erano sparse per tutta la casa.

L'uomo, divorziato da un anno e mezzo, padre di una bambina di dieci anni, abitava solo. Nella stessa palazzina aveva sede la «Nevada», la ditta di programmi software di cui era socio di maggioranza. Alle sue dipendenze lavoravano tre persone. Per il medico legale, la morte, avvenuta per soffocamento, potrebbe risalire alla notte tra domenica e lunedì. Nella cassetta non è stata trovata alcuna traccia

del «gioco» che probabilmente è costato la vita all'ingegnere. Una pratica, soprattutto usata in Oriente, che abbiamo visto qualche anno fa ne «L'Impero dei sensi», il film del regista giapponese Naghisa Oshima, nel quale il protagonista moriva per un orgasmo che si tenta di provocare con un soffocamento non completato. Secondo una prima ricostruzione dei carabinieri, che non escludono che l'uomo potesse non essere solo, potrebbe trattarsi, oltre che di uno spettacolare suicidio, di un più plausibile caso di morte accidentale. In un primo momento, si era pensato che l'uomo fosse stato aiutato necessariamente da qualcun altro. Il medico legale ha poi spiegato come la complicata messa in scena fosse possibile allestita anche senza alcun «complice». Le indagini continuano. Per ora non si tralascia alcuna ipotesi. Assassino compreso.

Ingegnere trovato morto a casa sua nel Comasco

Strangolato da una macchina di autoerotismo sado-maso